



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, Avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Via Silla (Prati) n. 2 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 - PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

Combattimenti di artiglieria a Durazzo.

Da Durazzo 24 aprile:

Fino da ieri sera Essad Pascià con la certezza che la maggior parte dei ribelli che assediano la città fossero impegnati nei lavori dei campi, aveva predisposto un attacco di sorpresa alle posizioni nemiche sulle colline di Rasbul.

A tale scopo distaccava un migliaio di uomini e per la via di Jubba li inviava verso le posizioni suddette.

A facilitare l'avanzata verso l'alba incominciava a far sbarazzare il terreno, sul quale dovevano inoltrarsi le sue truppe, dall'artiglieria piazzata sulla vecchia fortezza della città.

Immediatamente i ribelli incominciarono a rispondere facendo cadere su la città numerosi proiettili.

Alcune granate caddero nella principale strada del bazar entrando anche nelle case ove, scoppiando, suscitavano principi d'incendio fortunatamente spenti a tempo; altre caddero nelle vicinanze dell'«Hotel Adriatic» ed una colpì la Legazione austriaca arrecando qualche danno.

Il panico in città è enorme prevedendosi che, se Essad non riuscirà a fronteggiare la triste situazione ed i rivoltosi riusciranno ad impossessarsi della città, questa dovrà temere serie rappresaglie e saccheggi, come in una velata minaccia fecero chiaramente comprendere nell'«ultimatum» inviato ai rappresentanti delle varie potenze qui residenti.

Alle 20 il combattimento si accentuava, e da notizie pervenute in città sembra che, gradatamente la voce dell'iniziatosi combattimento andava spargendosi nell'interno, i ribelli, lasciato il lavoro dei campi, accorressero ad ingrossare le loro file, rendendo sempre più difficile la situazione delle truppe essadiane.

Durante il combattimento, ci si riferisce che queste abbiano avuto una cinquantina tra morti e feriti.

Alle 22 la fucileria continua intensa.

I primi passi dell'Albania

Non pochi, malauguratamente, dicono che l'esperienza fatta dell'Albania a Stato autonomo è stata disgraziata; che l'Albania non può vivere; che non si deve riconoscere la sua indipendenza. Se domandate loro: perchè? Vi rispondono, andate bene, che vi sono state commesse troppe colpe, troppi

mal celando la loro animosità, che le cose in Albania non sono errori e che vi sono difficoltà immense.

Che tutto cotesto sia vero in parte non v'ha da dubitare; ma che da cotesto si debba concludere che l'Albania non è atta a vivere e che si è avuto torto a riconoscere la sua indipendenza, nulla di più mostruosamente falso e ingiusto.

Quali, tra i nuovi Stati, non ha avuto difficoltà al cominciamento della sua esistenza?

Qual'è lo Stato che non si è visto, come barca in alto mare, ballottata dalle onde ed esposta ai danni degli scogli? Si dimenticano volentieri le difficoltà che ha incontrate la Grecia durante più di quaranta anni; i suoi molteplici rovesci; i suoi innumerevoli esperimenti disgraziati; le sue guerre intestine; i suoi assassini; i suoi brigantaggi; le sue finanze e le sue forze depresse?

Si sono già obbliate le difficoltà che ha avuto la Bulgaria nel suo inizio; le sue male sorti; le sue cattive fortune?

E con tutto questo non è stato impedito nè alla Grecia nè alla Bulgaria di ripigliarsi, ingrandirsi e acquistare la forza ed il vigore necessari per la vita. Se fossero state condannate da principio, se si fosse negato loro il diritto alla vita, avremmo ancora due miserabili province turche in luogo di due Stati che, a forza di dibattersi e combattere, sono sulla via della prosperità.

Come non si può sperare di veder nascere dal seno della madre un uomo maturo e saggio, nella stessa guisa non si può giammai pretendere di trovare queste maturità e questa saggezza in uno Stato appena nato. Gli si accordi, dunque, eredito e si vedrà ben presto che le esperienze da una parte e le sventure dall'altra metteranno lo Stato sulla diritta via.

Considerata senza partito preso e senza astio, l'Albania è atta a prosperare al pari di qualunque altro dei piccoli Stati vicini, se non più e meglio ancora. Non gli uomini, non la terra hanno difetti incorreggibili. Al contrario hanno molte qualità che mancano altrove. Quello che a noi manca e che dobbiamo acquistare a nostre spese, senza dubbio, è l'educazione politica e l'esperienza delle cose. Questo passo verso la perfezione sarà accompagnato dal progresso materiale che lo avvenire non mancherà certamente di apportarci. E l'antica provincia turca, semi primitiva e del tutto abbandonata qual'era, non tarderà a divenire un piccolo Stato, modesto invero, ma non senza una certa prosperità; i pochi milioni di Albanesi presentemente inattivi e improduttivi, non mancherebbero di apprestare bentosto il loro modesto concorso al proprio bene ed a quello dell'umanità.



La cosa più essenzialmente necessaria per noi è che la pace sia mantenuta all'interno e all'esterno.

Della prima ci incarichiamo noi; i nostri propri mezzi sono sufficienti e noi avremo la sicurezza e la tranquillità se non ad un tratto, almeno dopo breve tempo e con molta buona volontà. L'esperienza di un anno ci è di lezione inobliabile.

Ma come assicurare a noi la pace al di fuori e la tranquillità che gli altri debbono darci? Senza dubbio la Grecia, il Montenegro, la Bulgaria, la Serbia sono oggetto di numerose sollecitudini, di molte prove di simpatie da parte delle Potenze e del mondo civile. Questo concorso è stato loro grandemente di aiuto per sormontare le difficoltà e scongiurare danni; queste mani amiche e benefattrici han tratto quegli Stati da più di un precipizio. Senza essere ingannati da veruna illusione, noi abbiamo sperato, se non la stessa sollecitudine almeno un poco di indulgenza per l'Albania;

senza la più lealta.

Gli interessi delle Potenze si basano su molti punti diametralmente opposti e mentre uno dei gruppi, Austria, Germania e Italia, mostrano un vero interesse per uno Stato Albanese indipendente, l'altro gruppo, Francia, Inghilterra e Russia, aveva interesse a fare sparire dalla carta geografica questa Albania. Allora si è avuta un'Albania diminuita, mutilata, smembrata e quel poco che formava l'Albania indipendente è stata tollerata, ma non gradita.

Le Potenze della Triplice Intesa dicevano che la formazione di un'Albania non riusciva di profitto che al campo opposto, alla Triplice Alleanza; meglio quindi far sparire l'Albania e ripartirla tra i vicini più devoti alle Potenze della Intesa. La Serbia e la Grecia erano trattate da beniamini. Non si aveva che indulgenza per esse, perchè i loro protettori erano più uniti, mentre tra i nostri si accentuavano le rivalità. I delitti della Serbia e della Grecia verso l'Albania erano tollerati, se non incoraggiati addirittura; nessuna voce si alzava in nostro favore.

Non parlano di umanità e di moralità: queste parole non hanno pressochè verun significato nella lingua e nella vita politica. Ma considerata la cosa anche dal punto di veduta puramente materiale e politico, possiamo dire che l'aver dimostrato negligenza e disprezzo verso la questione Albanese è stato un errore da parte delle Potenze; da parte degli Intesisti come degli Alleati. Perchè non solamente n'è risultato una rottura di equilibrio pregiudizievole a tutto l'Oriente Europeo, ma nulla si è ottenuto di utile e di profittevole per le stesse Potenze che si sono mostrate così poco favorevoli a noi. E disponendo i diritti di una nazione, queste Potenze hanno creato un equilibrio instabile nei Balkani e un focolare permanente di danni.

Con un'Albania nelle sue frontiere naturali, si avrebbe avuto la pace e la tranquillità nell'Oriente Europeo; si avrebbe avuto un nuovo sbocco per i prodotti e le manifatture; un campo vergine per tutte le specie di intraprese commerciali; gli interessi economici e commerciali ci avrebbero ravvicinati d'avvantaggio, ci avrebbero fatto conoscere meglio.

Ma così quale profitto la Francia e la Russia hanno ottenuto dal loro amore per la Grecia? Di quale moneta questa stessa Grecia paga al presente le sue benefattrici di ieri e di sempre? Con un po' più di energia da parte dell'Italia e un po' meno di mala volontà da parte delle Potenze dell'Intesa, la Grecia avrebbe evacuato effettivamente le nostre province

del Sud, avrebbe risparmiato all'umanità l'odioso spettacolo di un delitto e noi non avremmo presentemente dieci distretti insanguinati e devastati.

L'Italia che ha mostrato una certa debolezza verso la Grecia nella questione dell'Epiro, altro non ha ottenuto se non nera ingratitudine ed una insolenza svergognata.

Senza le nostre difficoltà al Sud, senza questa attitudine traditrice della Grecia, noi non avremmo avuto i torbidi all'interno e l'Albania sarebbe già il paese più tranquillo del mondo.

Considerando, dunque, la questione Albanese con calma e sangue freddo, non si potrà dire giammai che le cose non vi vadano bene, ma piuttosto che le Potenze hanno fatto tutto il loro possibile per mettere bastoni tra le ruote.

« L'Indépendance Albanaise ».

B' anniversario di una sventura

L'affare dell'Epiro

(Continuazione V. N. precedente)

L'indomani della sedicente evacuazione di Kortcha taluni corrispondenti greci avevano fatto circolare la notizia della rioccupazione della città da parte dei greci. Non pertanto avendo la consegna di questo capoluogo di provincia avuto luogo nelle debite forme, si era assai lontani dal sospettare il colpo che i nostri nemici del Sud avevano già meditato. Nello stesso tempo si diceva in Albania, e lo si credeva sincerissimamente, che i greci non oserebbero giammai di usare una tale perfidia in barba alle stesse sei Potenze firmatarie del trattato di Londra, le quali, in difetto di altri sentimenti, dovevano avere quello dell'amor proprio.

Ed ecco quello che avvenne:

I greci abbandonando Kortcha, aveano lasciato nella città una trentina di ammalati con due medici, un ufficiale e qualche soldato da servire di guardia agli ammalati. Questo era un piccolo nocciuolo di infezione che si ebbe il torto di tollerare, perchè taluni « comitagi » greci si introdussero di nascosto nella città, e, nella notte dal 3 al 4 aprile, un colpo di mano fu tentato; colpo che andò a vuoto facilissimamente dinanzi alla resistenza opposta dagli abitanti. Si credeva che il pericolo era passato, quando il giorno 5 dello stesso mese si apprende l'arrivo di una banda nelle vicinanze di Kortcha; fu ingaggiato un combattimento nel quale gli assalitori presero la fuga, mettendosi in salvo verso il Sud.

Ma Zographos e la cricca vegliavano; il colpo di mano di Kortcha, preparato da greci stranieri al paese era protetto dal Vescovo greco della città, un fanatico settario, un vero « comitagi » come sono tutt'i preti vomitati dal patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, vera peste delle peccore le cui anime hanno incarico di guidare. Il colpo di mano di Kortcha essendo fallito, il Governo ellenico prese a sè la cosa, sperando che la spada sarebbe più potente della Croce. Trecento cinquanta soldati partono da Kastoria (città situata al Sud di Kortcha e nel territorio che la Grecia si è annesso), comandati da ufficiali greci, ufficiali dell'esercito attivo di S. M. ellenica: Mavraza, Laza, Benapoli, Asterio, Ilia Pápageorgiu; a questi cinque ufficiali aggiungete un perso-

raggio di un fisico lugubre, una specie di Quasimodo, Busios, ex deputato greco di Serfidjé al Parlamento ottomano, e voi avrete completa la scala. Soldati e ufficiali aveano ricevuto la benedizione dal Vescovo greco di Kastoria.

Durante queste operazioni i greci non mancarono punto di commettere atrocità; si è avuto: villaggi incendiati, abitanti pacifici ed innocenti sgozzati, o bruciati vivi, comprese anche non poche donne, altri contadini condotti via per forza a fine di far credere a un esodo dinanzi al Governo Albanese, a fine di devastare il paese e apportarvi la miseria. Tra i loro crimini citiamo l'assassinio di un prete valacco, Papa Haralambi di Kortcha, sgozzato con tutto sangue freddo con un suo fratello e un suo cugino. Questo assassinio commesso su un individuo avente carattere sacro, ha suscitato grande indignazione.

E mentre che simiglianti errori erano commessi a Kortcha, e d'una maniera così poco onesta, i giornali greci gioivano! Essi non trovavano parole abbastanza adulatrici per incensare l'« opera », per ammirare il sacrificio e il patriottismo greco! Il *Temps* annunciava il 5 aprile che Korytza (Kortcha) era già nelle mani dei greci! Qualche giorno dopo, questo stesso giornale nel suo numero del 13 aprile diceva così:..... Nel parapiglio il padre Balamaci sarebbe stato ucciso, o gravemente molestato..... Avete capito? Il vile assassinio di un prete strappato dalla sua abitazione è qualificato di semplice molestia.

Ma quel ch'è ancora più nauseante e lo strepito che menarono i greci per coprire la loro codardia. Tutte le campagne erano messe in moto; senza scrupoli nè pudore i greci gridavano all'assassinio, mentre nulla si risparmiava da parte loro, nulla sfuggiva al loro furore di distruzione. Bisogna ben ridere percorrendo i giornali greci dell'ultimo passato anno. Leggesi nello stesso *Temps*, numero del 10 aprile 1914, questo dispaccio:

« Atene 9. La gendarmeria Albanese dopo di avere preventivamente disarmata la popolazione di Kortcha si è abbandonata a massacri di carattere generale. Il Governo greco ha portato questi fatti a conoscenza delle Potenze ».

E' il colmo! A sentire i greci sarebbero le autorità Albanesi quelle che hanno massacrato i cristiani! Ma quello che più ci stupisce nel dianzi riportato dispaccio è una certa spuderatezza che noi dobbiamo segnalare; parlando degli abitanti di Kortcha vi è detto semplicemente « cristiani »; ora dappertutto e sempre i greci adoperano la parola « greco » per i cristiani ortodossi dell'Albania. E' questa una aberrazione mentale incorreggibile presso i nostri cari vicini del Sud. Per essi, tutto ciò ch'è ortodosso è forzatamente greco; è impossibile per un greco fare distinzione tra Chiesa o religione e razza; di maniera che gli Albanesi ortodossi son considerati greci, del pari che i bulgari, i valacchi e così pure i serbi fino a poco tempo fa. (1).

(1) Questa aberrazione è generale presso tutt' i greci; un antico Console generale greco a Salonico, attualmente Ministri plenipotenziario a Roma, teneva a noi lo stesso linguaggio.

Ultimamente ancora (gennaio 1915) il Governo di Venizelos pretendeva, e senza ridere, che a Durazzo sono 1800 greci, volendo intendere con ciò altrettanti cristiani-ortodossi!

Testualmente. Il *Messaggero d'Atene* del 10 gennaio (nuovo stile) 1915 scrive: La comunità ellenica di Durazzo secondo una statistica ufficiale, non conta meno di 2000 anime (!!)

Ora, quanto a greci, in tutta l'Albania, come è stata delimitata dalle Conferenze di Londra e di Firenze, non vi sono che una diecina di villaggi misti al Sud di Delvino. Non v'è in nessuna altra parte un solo greco. Noi insistiamo sull'espressione *un solo* e la sottolineiamo, perchè i greci, presso i quali tutt' i sentimenti di scrupolo e di pudore sono estranei, non hanno giammai cessato di fare il possibile e lo impossibile per ingannare l'opinione pubblica.

Vi sono, per contrario, più di 100.000 Albanesi nelle regioni che si stendono al Sud, dal Capo Ftelia (limite meridionale dell'Albania) a Preveza e ad Arta.

Ma torniamo all'affare di Kortcha.

Disgraziatamente il male non è localizzato ai dintorni di Kortcha solamente: la piaga greca si estende su tutto il fronte dei confini meridionali, da Biklishta al mare Adriatico, passando per Leskovik, Permeti, Tepelena, Himara..... La gendarmeria Albanese, al comando di ufficiali olandesi, era andata a prendere possesso dei distretti che i greci doveano evacuare in virtù della Nota delli 8-21 febbraio, con la quale la Grecia dichiarava di sottomettersi alle decisioni delle Potenze per le frontiere dell'Albania. Ma in luogo di una semplice presa di possesso, i nostri gendarmi dovettero ingaggiarsi a veri combattimenti contro soldati greci, più o meno travestiti da antarti (*comitagi*).

Sul vero carattere di questi sedicenti antarti non si può avere più il menomo dubbio. Numerosi testimoni sono là per attestare che questi « epiroti » non erano altro che soldati greci, o volontari candioti. Il lungo rapporto del capo della missione olandese in Albania che noi abbiamo pubblicato nel Numero 4 (di *L'Indépendance Albanaise*) pag. 28 sotto il titolo: Un documento sulle atrocità greche di Kodra, presso Tepelen, è una prova di più. Io stesso (Lumo Skendo) ho presente davanti ai miei occhi le deposizioni di sei greci presi con le armi alla mano, a Kortcha, il giorno 6 aprile 1914. Tutti questi bravi hanno confessato di essere soldati greci, esibendo il numero della loro compagnia e del loro battaglione (1).

Chi scrive queste linee si è trovato il 22 aprile (9 maggio) 1914 a Kolonia, Sud-Ovest di Kortcha, col Maggiore olandese Verhulst, in un abboccamento che doveva aver luogo tra noi e taluni ufficiali « epiroti ». Ora io ho visto tre ufficiali greci, dei quali il più elevato di grado, un capitano di nome Tipuro, portava tutto l'uniforme greco, il berretto dell'esercito greco e..... la Corona Reale di Grecia su questo berretto. Di irregolari tra questi bravi ufficiali vi era solo un certo Stofa che voleva passare per Albanese, ma che noi riconoscemmo, senza fatica, essere un greco, o meglio un valacco grecizzato della regione di Grammos, villaggio Liskatch, sito in territorio annesso dalla Grecia.

Questo non è un mistero per nessuno. La Grecia si sottometteva di cattivissima grazia alle decisioni delle Potenze, o piuttosto non vi si sottometteva in nessuna maniera. D'al-

(1) Nel mese di aprile 1914 si sono trovati in Kortcha tre giovani stasiani: il conte de Pimodan (francese), il principe Sturdza (rumeno) e H. Sherword Spencer (americano). Questi tre signori, sebbene venuti per semplice curiosità e per diporto, si sono trovati presenti al combattimento tra Albanesi e sedicenti epiroti a Kolonia Sud-Ovest di Kortcha; essi hanno visto coi loro propri occhi che coloro i quali si chiamavano « epiroti », non erano che soldati e ufficiali greci insieme con malfattori candioti.

tronde la sua resistenza si rendeva tanto più facile in quanto che queste stesse Potenze non si mostravano proclive a perseverare nelle decisioni che esse avevano prese a Londra. La Grecia rimandava sempre a più tardi la data dell'evacuazione dell'Epiro e Venizelos nel frattempo faceva un giro per i Ghainetti di Europa. Era stato detto che l'evacuazione dell'Albania sarebbe cominciata il 18 dicembre 1913, poi il 18 gennaio, poi ancora il 18 febbraio e finalmente il 3 marzo 1914 l'evacuazione ebbe principio con la città di Kortcha. Dinanzi a questa mala volontà della Grecia, l'Albania si trovava troppo spossata e non era in grado di farsi giustizia con le sue proprie forze. Essa si appigliò dunque al partito di rimettere la cosa nelle mani delle Potenze firmatarie della Conferenza di Londra.

Ora noi diciamo che la buona volontà non è così buona quale noi amiamo credere. Venizelos aveva avuto promesse durante il suo giro che poteva sperare di tenersi il Sud dell'Albania. Tuttavolta bisognava salvare le apparenze, perchè le Potenze stesse volevano aver l'aria di tenere la parola impegnata con le loro firme così recenti. E fu deciso di lasciare che le due parti interessate se la sbrigassero tra loro; era voler mettere alle prese l'Albania di recente nata, con la Grecia cinque volte più grande e di un secolo più avanti nella costituzione a Stato autonomo. E questa Grecia, non volendo compromettere le sue protettrici, creava la commedia epirota; voleva far credere alla resistenza armata del paese stesso contro l'annessione all'Albania! E per mettere in esecuzione questo progetto, Zographos, un traditore (1) si offrì con la gioia nel cuore a servire da burattino alla cricca militare. Soldati, ufficiali, munizioni, armi e denari furono messi a disposizione di Zographos; una banda di malfattori e di criminali candioti, del pari che ex forzati di tutti i paesi di Grecia furono mandati ad accrescere il contingente delle legioni, che, per una superba imprudenza, furono chiamate « sacre ».

Tutto questo apparato venne qualificato di epirota; greci, candioti, corfioti, zantioti, tutti doveano passare per gente del paese, Albanesi di Epiro!

E davanti all'evidente sfacciataggine, noi leggiamo le linee seguenti nel *Temps* del 26 aprile 1914: (2).

« Il Governo ellenico ha dato assicurazione che esso fa sempre tutto il possibile per non intralciare l'azione del Governo Albanese, ed ha categoricamente smentito che parecchie centinaia di regolari si sieno uniti in massa al movimento insurrezionale ».

Risum teneatis!

Questi « epirota » (di Creta) queste legioni sacre (di Beizebù), questi « Zografisti » (come senz'altro si chiamano) avevano l'incarico di mettere a sacco il paese, di radere al suolo tutto ciò che si estolle, secondo l'evangelica parola delle stigmatizzato Zographos.

(1) Ricordiamo che in tutto l'affare dell'Epiro i soli Zographos e il suo collega Spiro Milo sono epirota, val quanto dire Albanesi; il primo nato di padre originario di Argyrokastro e il secondo nato a Himera, tutti e due entrati giovani al servizio della Guerra, e, come tutti i traditori, consacrati di decorazione servile alla causa greca.

(2) Se a noi piace di citare a preferenza il giornale *Le Temps* è piuttosto per il suo carattere scandalosamente grecofilo, anzi che per altra ragione.

Del resto anche il simulacro di evacuazione non ebbe luogo che incompletamente, perchè in luogo di prendersi la pena di ritornare sui loro passi sotto le forme di epirota, i soldati greci non abbandonarono l'estremo Sud dell'Epiro.

I crimini e i misfatti delle bande Zografiste sono innumerevoli. Si può dire che tutto il Sud dell'Albania è stato messo a rovina; le due belle provincie di Kortcha e di Argyrokastro che comprendono i distretti di Biklishta, Kolonia, Leskovik, Permet, Frashër, Skrapar, Opar, Tepelena e Kurvelesh, sono state devastate; 250 villaggi, per lo meno, sono stati bruciati, qualche migliaio di uomini, donne e fanciulli massacrati, 100.000 uomini costretti ad emigrare, dei quali la maggior parte morti di inedia.

Nel *Temps* dei 10 maggio 1914 si legge una confessione greca sui crimini che i greci han perpetrato; i greci riconoscono essi stessi « che bruciano i villaggi, ritirandosi e che la retroguardia composta di cretesi rovina tutto, per non lasciare nulla agli Albanesi ».

Non si creda che dinanzi a questi delitti del Governo greco la nostra gendarmeria e i nostri volontari siano rimasti con le braccia incrociate. Una linea lunga più di 150 chilometri dovea esser difesa militarmente; ogni metro quadrato di terra dovea essere disputato ai regolari greci; ufficialmente si diceva che Zographos disponeva da 10.000 a 16.000 uomini (V. *Le Temps* dei 9 aprile 1914). Noi non avevamo in tutto che presso a poco 3000 gendarmi, inoltre qualche migliaio di volontari arruolati in tutta fretta ed anche male armati e male equipaggiati; in sul principio noi non avevamo cannoni e quando poi l'avemmo, l'affare dell'Epiro era già ardato a finire in una catastrofe.

A malgrado dell'inferiorità del numero i nostri si sono battuti bravamente e hanno messo in rotta più di una volta le legioni sacre; il giorno 2 maggio si avvicinarono ad Argyrokastro, al convento Tespo due ore lontano da Argyrokastro e quattro ore da Delvino. I Zografisti erano fuggiti dinanzi ad un pugno di Albanesi, avevano abbandonato in tutta fretta Delvino, loro quartier generale, e si erano ritirati di là della frontiera, tra la sedicente repubblica epirota e la Grecia propriamente detta, sul ponte di Arinista. Ma arrivati là ebbero un numeroso rinforzo di regolari greci (1) ritornarono il giorno appresso ed obbligarono i nostri ad abbandonare le loro posizioni.

Il 7 maggio un grande attacco di greci fu parimenti respinto con successo dei nostri a Nikolitza e Arza, al Sud-Est di Kortcha, infliggendo ai greci grandi perdite.

Di fronte ai nostri sacrifici e ai nostri dolori noi leggiamo nel *Temps* del 7 maggio un dispaccio del giorno precedente proveniente da Atene di un cinismo veramente « greco ».

« Le truppe epirote hanno trovato, dopo gli ultimi combattimenti, parecchi cadaveri di ufficiali italiani e bulgari ».

(continua).

(1) Tutti, o pressochè tutti gli ufficiali greci che si dissero zografisti ed epirota, sono attualmente nell'esercito greco, promossi di

CESARE CAMATTINI, gerente responsabile

Tipografia DOMENICO DORIA, Via Claudia



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"